

LA PROTESTA DEL POLO.

Slogan contro i magistrati, il Pds, la Rai e contro la Lega Bossi risponde sprezzante: «Lo faceva anche Mussolini...»

ROMA La signora indossa una pelliccia lunga ha stivali con borchie dorate grandi orecchini d'oro ed usa a mo' di stola una bandiera di Forza Italia. Grida estasiata a due ragazzi che reggono uno striscione «Avete visto quanti siamo?» il ragazzo sembra tirato a lucido pantaloni grigi giacca blu e un distintivo «Forza Italia security». Insieme ad altri precede il corteo spinge la folla da una parte o dell'altra cerca di organizzare la manifestazione. Adotta un piglio manageriale. Ma dice a un suo collega «Per fortuna ci sono quelli di Alleanza nazionale se non ci sarebbe organizzazione».

Un vecchio signore in cappotto di cammello, sciarpa di cachemire giornale in tasca si guarda attorno e dice «dove sono quelli di Telekabi? Hanno visto quanti siamo? o hanno avuto paura?»

Appuntamento al Capranica Signore con abiti di lusso signora con l'ana severa e manageriale ragazzi con atteggiamento aggressivo. La destra di Alleanza nazionale e di Forza Italia è sfilata ieri anche nella capitale secondo un copione già visto. Appuntamento al cinema Capranica. Costatazione che si è in troppi per entrare nella sala e allora al grido di «Silvio Silvio», il corteo. I deputati, i politici aspettano qualche minuto e poi ammettono certo si è in troppi. Si deve fare il corteo. E allora prima palazzo Chigi solo qualche metro più in là poi l'urlo «Piazza del Popolo Piazza del Popolo». E ancora «Berlusconi non sei più solo tutti quanti sosteniamo il Polo». I tricolori di Forza Italia le bandiere della fiamma fascista sventolano. I leader su un camioncino annunciano soddisfatti. Ci sono Previti compiacente Gasparri gonfiante. Indomabile Meluzza il senoso Publio Fiori l'eteramente sordidente Taradash Gasparri va a parlare con la polizia. Questione di qualche secondo e il corteo con bandiere palloncini e striscioni si muove verso piazza del Popolo. Passa fra i negozi aperti per lo shopping natalizio. E sfilano i suoi nemici con urli slogan e sventolio di bandiere.

Ecco il primo nemico il comunismo. Una vecchia signora mormora all'altra «Si vede contro di quanto è cambiata l'Italia grazie a Berlusconi? qui c'era il partito comunista più forte del mondo e lo abbiamo fermato. Questo è già un miracolo. Meno inmente qualcuno grida «D'Alema - va-fan-culo». Gruppi di giovani disinvolte e signore e signori più impacciati saltellano al grido «Chi non salta comunista». Mentre qualcuno urla addirittura «Dalle fabbriche alle università il comunismo non passerà!».

Il secondo nemico sono i giudici. Quei giudici di Milano che rendono impossibile la vita di Silvio Berlusconi. Borrelli facci sognare dimettiti», dice un cartello. E si urla «Giudici attenti arriva la Pirelli».

Ed ecco il terzo nemico la stampa. I giornalisti che non hanno appoggiato Berlusconi a governare. E che oggi sottovalutano le manifestazioni in sostegno del leader. C'è odio nel corteo. «Telemonitecaro Tg3, comunisti mascherati da giornalisti», recita un cartello. «Costanzo pagliaccio con Rutelli sottobraccio» grida un grup-

Cortei in Calabria a Bologna e Cagliari

Manifestazioni pro-Silvio anche a Bologna, Cagliari, Reggio Calabria e Firenze. Un migliaio di persone in piazza a Reggio Calabria, dopo un corteo lungo Corso Garibaldi, i manifestanti sono confluiti nel teatro comunale dove si è svolto un dibattito. In due mila persone hanno partecipato alla manifestazione cagliaritano. Al termine degli interventi, su proposta dell'avvocato Ovidio Marras, candidato-sconfitto del Polo alla presidenza della Regione, i partecipanti hanno sfilato per le vie del centro cittadino. Circa 10 mila persone, secondo la stima degli organizzatori e della Questura, si sono trovate invece in Piazza Maggiore, a Bologna sotto le bandiere di Forza Italia, An e Ccd. Tra i manifestanti alcuni leghisti o il Fronte della Gioventù, che ha cominciato a gridare contro il sindaco Vitali. Contromanifestazione bolognese del Bo.Bi., i comitati di boicottaggio al Biscione, che per circa tre ore si sono messi letteralmente a «remare contro» nel laghetto di un parco pubblico nel centro del capoluogo emiliano.



Manifestazione a sostegno di Silvio Berlusconi, ieri nel centro di Roma

Cinque economisti contro lo «stralcio»

ROMA «Un patto miope contro le generazioni future. Un giudizio secco e senz'appello sull'accordo governo-sindacati che ha stralciato dalla legge finanziaria la parte riguardante le pensioni. Un giudizio pesante perché proveniente da un premio Nobel come Franco Modigliani e da altri quattro autorevoli economisti come Romano Prodi, Paolo Svlos Labini, Mario Baldassarri e Franco Debenediti. Tutti più o meno identificabili con un'area di opposizione che va dai progressisti al patto Segni».

Sotto accusa è proprio lo «stralcio» che «elimina dalla manovra finanziaria l'unico intervento strutturale e lungimirante» cioè la riforma della previdenza. Uno stralcio che «a tanto di rinvio a tempo indeterminato almeno così la pensano i cinque economisti che ieri hanno sottoscritto un appello apparso sul Corriere della Sera».

Le misure da prendere per evitare che il sistema previdenziale precipitasse nel baratro - scrivono - «erano ben note ed erano state recepite seppur frettolosamente» dal governo. Non che fossero perfette intendiamoci. Il loro difetto era infatti quello di far gravare gran parte dei tagli sulle spalle dei pensionati. Ma invece di affiancare alla riforma delle misure per correggere le iniquità più evidenti, governo e sindacati hanno scelto la strada del rinvio. Altrettanto dicasi per la parte della finanziaria dedicata a sanità e istruzione. A questo punto scrivono Modigliani e gli altri «è essenziale che governo e sindacati e paese non rinviino ulteriormente ma portino a conclusione il discorso che avevano saggiamente aperto».

L'iniziativa ha spiegato ieri Franco Debenediti a Radio Radicale «nasce dal disagio per la non soluzione di un problema come quello del riordino del sistema pensionistico che è stato posto nella finanziaria ma non è stato risolto ed è stato rinviato». «Quando si tratterà di riprenderlo in mano - ha aggiunto - tutto sarà più difficile da un punto di vista negoziale come se non lo si fosse mai affrontato».

«Noi chiediamo al governo di mantenere la promessa di presentare già entro 10 giorni una sua proposta di riforma pensionistica». Aggiunge un altro dei firmatari Mario Baldassarri.

Entusiasta dell'appello Marco Pannella che si dichiara addirittura primo sponsor invitando i Club che prendono il suo nome a mobilitarsi per cercare adesioni all'iniziativa dei cinque economisti.

La destra replica in piazza a Roma Diecimila in corteo con Previti e Gasparri

La destra della capitale sfilò per Berlusconi. E contro i suoi nemici i comunisti, i giudici, la stampa, Bossi, Buttiglione, D'Alema, Rutelli. Signore e signori ben vestiti e giovani sostenuti gridano «Berlusconi non sei più solo, tutti quanto sosteniamo il polo». «Qui c'è l'Italia che lavora e produce» ricorda Cesare Previti. In serata risponde Bossi, sprezzante «Sono 6-7 mila persone portate coi pullman. Anche Mussolini spostava gli aerei da un aeroporto all'altro».

RITANNA ARMENI

po in coro. E c'è chi inalbera un cartello contro Michele Santoro «Istigatore delle piazze attentatore della pace sociale». E chi chiede a gran voce la diretta anche per le manifestazioni a sostegno del governo e non solo per quelle contro Berlusconi.

Nemico anche Bossi. Ma sono nemici anche Bossi, «giuda» e il segretario del Partito popolare cui viene dedicato uno slogan scurme «Rocco Buttiglione continua così che ti si afflosca tutto il Pipi». E soprattutto Francesco Rutelli sindaco di Roma il progressista che ha impedito a Fini di diventare sindaco e che Alleanza nazionale vuole cacciare dal Campidoglio. «Al sindaco Rutelli - di-

questi stanno tentando di tornare con ogni mezzo. Dobbiamo dimostrare che Silvio Berlusconi ha il consenso dell'Italia che lavora e che produce». Gasparri afferma fra gli applausi che la manifestazione «serve per dire che il governo non cade». Taradash ricorda alla folla plaudente che la prossima battaglia è quella del referendum in cui bisogna battere le oligarchie sindacali e industriali. E con i quali «sarà possibile scegliere il governo senza le risse di coalizione». La folla grida «Gianfranco Gianfranco» oppure «Silvio Silvio».

Cade la pioggia. È mezzogiorno. Le campane delle chiese romane cominciano a suonare. La pioggia comincia a cadere sui manifestanti. È ora di tornare a casa. E sempre come da copione comincia la guerra delle cifre. In una nota i coordinatori di Forza Italia del Lazio e di Roma ringraziano «per le vie del centro a sostegno di Berlusconi e del governo». Diecimila dicono le stime ufficiali. Ma gli organizzatori dicono di essere almeno 20.000. I poliziotti non in testa e improvvisano il comizio finale. Ecco Previti «Siamo venuti a difendere la vittoria elettorale del 27 marzo contro i cattocomunisti. Adesso - aggiunge



Un manifestante fa il saluto romano, ieri a Roma

Il prof. Franco Cazzola commenta le manifestazioni pro-Berlusconi

«È partecipazione, ma quanto livore...»

«Probabilmente è in parte quella stessa Italia che due anni fa tifava per Di Pietro gridando alla forza e ora ha trovato in Berlusconi il nuovo salvatore. Ma va innanzitutto detto che è positivo che la ex maggioranza silenziosa scenda in piazza e partecipi alla cosa pubblica». Parla Franco Cazzola, analista della politica che però sottolinea «l'inquietante messaggio» contro il valore della Legge che viene dalle piazze di destra.



Franco Cazzola

PAOLA SACCHI

non siamo abituati al fatto che la cosiddetta ex maggioranza silenziosa come si chiamava negli anni 60 e 70 scenda in piazza. E questo mi sembra invece un dato estremamente positivo. È il segno di un tipo di cittadino che non sta chiuso in casa a ricevere i messaggi dal mago o dall'esponente politico di turno non si limita ad andare a votare ogni tanto ma scende anche in piazza per manifestare le proprie idee. E che lo faccia la destra va benissimo mi pare pienamente legittimata a farlo.

Intende dire che la piazza non può essere solo della sinistra? Esattamente. Ripeto il fatto che anche in Italia la destra scende in

piazza come anche in altri paesi europei succede normalmente mi sembra un segnale positivo. Proviamo a fare una prima fotografia dei manifestanti «berlusconiani». Chi sono? Credo che siano scesi in piazza gli esponenti tipici di quell'elettorato composito che ha dato la maggioranza a Berlusconi alle elezioni del 27 e 28 marzo. Le manifestazioni dimostrano che c'è un po' di tutto il ceto popolare gli impiegati i laureati le casalinghe tante signore per bene che hanno deciso di non stare in case ad accudire il desco domestico.

Le signore ancora fresche di parrucchiere come dice il mini-

strò Previti... si certo. È uno spaccato insomma di quell'elettorato composito che è rimasto tale come ha scritto il professor Mannheim. E positivo, dunque, che scenda in piazza. Ma dicono anche, riferendosi al presidente del Consiglio nessuno lo può giudicare... Non è un po' quella stessa Italia che due anni fa sollecitava, con altrettante manifestazioni, Di Pietro a «farli fuori tutti?»

Be, io non so se siano proprio gli stessi. Ma certo è molto probabile che tra chi scende in piazza in questi giorni ce ne siano diversi che hanno partecipato a quelle altre manifestazioni. Manifestazioni in cui - come scrisi proprio sull'Unità - sentivo urlare che mi facevano un po' tremare. Nel senso che potevano benissimo trasformarsi in «Eviva» rispetto al primo che passava per strada e ti diceva vi salverò tutti.

Intanto, però, nelle piazze della destra si grida anche che le regole per Silvio Berlusconi non valgono... Ecco giungiamo alla parte negativa delle manifestazioni di questi giorni. Richieste di questo tipo mi sembrano un ribaltamento dei valori della convivenza civile di cui uno dei fondamenti è l'esistenza di regole che devono essere rispettate da tutti. E dire lasciatelo lavorare a prescindere delle regole che ci sono per gli altri è una richiesta di rottura di quelle che sono le regole della giustizia del diritto.

Vede, quindi, un messaggio inquietante? Un messaggio enormemente inquietante. Ed è un messaggio che però rientra in quella specie di identikit dell'italiano medio che ha fatto De Rita nell'ultimo rapporto Censis un italiano che non ha più fiducia negli istituti della mediazione sociale che ha bisogno di tranquillizzanti ma anche di stimolanti e accetta le «corciatoie più esemplificate».

E quindi un presidente del Con-

siglio che vede «autostrade davanti a sé» e soffre se lo fanno «deviare», non c'è dubbio che fa presa... Certo appaiono come «corciatoie meravigliose e che tranquillizzano anche ma ad un costo altissimo quello della rottura delle regole della convivenza a partire da quelle basilari rappresentate dal diritto».

D'accordo, ma perché questo balzo da Di Pietro a Berlusconi? Be, ma l'italiano non ha mai creduto granché alla legge. Ha sempre creduto che la legge esistesse ma fosse fatta in modo tale da poterla aggirare o esautorare.

Ma allora perché quel sostegno a Mani Pulite? In certa parte d'Italia era solo tifo? Sì quello è stato più un tifo da partita di calcio che una autentica richiesta di moralità. Ma un tifo che come tale era anche molto liberatorio. Io credo che tra le persone che manifestavano per Di Pietro ce n'erano molte che avevano prima osannato Craxi. E allora per una specie di liberazione del proprio passato per sentirsi puliti decisero di staccare violentemente chiedendo la ghigliottina e la forza per liberarsi del cattivo che si era sostenuto in Italia del resto si sa siamo bravissimi a trasformarci. E allora a questa destra dico che spuntino finalmente fuori i veni liberaldemocratici. La Legge è il valore principe di qualunque teoria liberaldemocratica.